

# Ammutinamento dei 129 sottufficiali: gli atti passano all'Alta Corte

BARI — Dopo cinque ore di Camera di Consiglio il Tribunale Militare di Bari ha deciso di trasmettere alla Corte Costituzionale gli atti del processo contro i 129 sottufficiali dell'aeronautica — la maggior parte dei quali di carriera — in servizio presso l'aeroporto militare di Amendola accusati di «reclamo collettivo mediante pubblica manifestazione» (art. 180 del codice penale militare di pace). I militari nei giorni dal 12 al 14 gennaio 1983 si astennero dal partecipare alla messa per protestare secondo il capo di imputazione — coi superstiti per questioni riguardanti l'orario di lavoro, le licenze e l'indennità «operativa». La decisione è scaturita da una richiesta dei difensori degli imputati che hanno affermato il «non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato. In via subordinata i difensori avevano chiesto che il tribunale giudicasse «non manifestamente infondata» l'illegitimità costituzionale del secondo comma dell'art. 180 del codice penale militare di pace (l'articolo consta di due commi, il primo dei quali è già stato dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale nel maggio scorso tra l'altro perché pone limiti alla libertà di manifestazione del pensiero). A sostegno della prima richiesta gli avvocati Guido Calvi e Pietro Laforgia — anche in nome degli altri difensori — hanno detto che il secondo comma dell'art. 180 «reclamo» presentato da «quattro o più militari mediante pubblica manifestazione» non sarebbe che una aggravante del primo comma dello stesso articolo (reclamo presentato «da dieci o più militari collettivamente o separatamente a previo accordo»). E quest'ultimo — hanno concluso — per decisione della Corte Costituzionale non è più reato. Tale impostazione giuridica è stata respinta dal Pm, Giuseppe Jacobellis, secondo il quale, invece, il secondo comma costituirebbe «un'ipotesi autonoma di qualificazione del fatto».



## Protestano i seguaci di Rajneesh

MONACO DI BAVIERA — I membri della setta di Bhagwan hanno protestato ieri in silenzio contro l'arresto del loro maestro Rajneesh, avvenuto negli Usa. Hanno anche consegnato una lettera al consolato generale americano.

# Fregi del Partenone Atene li rivuole ma Londra dice no

LONDRA — Resteranno a Londra i fregi sottratti 185 anni fa al Partenone di Atene da un ambasciatore inglese. Il governo britannico ha risposto di no all'Unesco, l'organizzazione culturale delle Nazioni Unite, che intercedeva per la restituzione alla Grecia. La vertenza non è finita, perché le autorità greche minacciano ora di rivolgersi a un tribunale internazionale. Ma un portavoce del British Museum, che ha in custodia i marmi scolpiti da Fidias, ha confermato oggi l'intenzione di tenerli «per l'eternità». In un certo senso, le sculture furono per gli inglesi una preda di guerra. Il sultano ottomano di Costantinopoli, che allora regnava anche sulla Grecia, autorizzò nel 1800 l'ambasciatore britannico, lord Elgin, a prendere tutto quello che gli piaceva in cambio dell'aiuto dato dalla flotta inglese al suo esercito contro Napoleone in Egitto. Aiutato da un architetto italiano e da una squadra di carpentieri greci, il diplomatico tolse al Partenone le meravigliose sculture che si erano conservate intatte per oltre duemila anni, sfidando assedi e occupazioni. Alcuni capolavori andarono in frantumi mentre venivano strappati dal tempio. Altri finirono in fondo al mare con la nave che li portava in Inghilterra e vennero poi recuperati. Divenuti indipendenti anche grazie all'aiuto dei volontari inglesi che si batterono con loro contro i turchi, i greci si rassegnarono per decenni al fatto compiuto. Con l'elezione del nuovo governo socialista, il ministro della Cultura Melina Mercuri ha iniziato una battaglia per il recupero delle sculture ma Londra ha accettato di restituire soltanto una cartina dell'Ereto. Il fregio e le metopie del Partenone sono l'attrattiva principale del British Museum, che senza di essi perderebbe gran parte della sua importanza. «Se restituissero ai paesi d'origine tutti gli oggetti d'arte importati — ammette un funzionario del British Museum — le nostre sale rimarrebbero vuote».

# «Ponte», Autosole intasata

FIRENZE — Anche se la grande estate è ormai finita e se nuvole e piogge hanno fatto la loro comparsa un po' ovunque, il lungo ponte di novembre ha mobilitato moltissimi italiani. Un traffico intensissimo in direzione sud è registrato, a partire dalle ore sedici di ieri sul tratto toscano dell'autostrada del Sole. La stessa polizia stradale ha definito il flusso «eccezionale», paragonandolo a quello delle ferie d'agosto. Il fiume di veicoli ha provocato intralci alla circolazione sull'arteria autostradale e in vari punti ci sono stati incolonnamenti. Il maggiore si è formato al chilometro 214, all'altezza di Roncobaccio dove — a causa di deviazioni per lavori in corso — ha raggiunto gli otto chilometri. Le lunghe colonne di traffico si sono attenuate soltanto a tarda notte. Molti i piccoli incidenti ma con danni solo ai veicoli.

# In orbita satellite militare

CAPE CANAVERAL — Il traghetto spaziale «Challenger» ha messo in orbita un piccolo satellite per comunicazioni militari in un lancio speranzoso per conto del Dipartimento della Difesa americana. La messa in orbita del satellite è avvenuta sotto il controllo dei direttori di volo statunitensi del centro spaziale Johnson a Houston. Il satellite, che pesa 70 chilogrammi, costituisce il solo esperimento non condotto da tedeschi, i quali dirigono altrimenti tutti gli esperimenti della missione di sette giorni del traghetto spaziale. «La missione spaziale D-1 è solo il primo passo nell'ambito di un potente sforzo nazionale che nella gara tra nazioni per la conquista pacifica dello spazio assicura alla Repubblica Federale di Germania uno dei primi posti», ha commentato il ministro per la ricerca scientifica della Repubblica Federale di Germania, Heinz Riesenhuber.

# Esplode una valigia su aereo Usa

DALLAS — Un ordigno contenuto in una valigia è esploso a bordo di un «Boeing 727» della «American Airlines» che faceva scalo a Dallas (Texas), senza causare danni ai 147 passeggeri e sette membri dell'equipaggio. Le autorità stanno indagando per accertare se l'esplosione, che ha provocato un piccolo incendio nella stiva bagagli dell'aereo — in servizio sulla rotta Austin-Dallas-San Francisco — sia avvenuta durante il volo o dopo l'atterraggio all'aeroporto internazionale di Dallas — Fort Worth. Dopo l'arrivo a Dallas, comunque, i passeggeri sono stati fatti scendere e sono partiti per San Francisco con altri voli. Un portavoce dell'aeroporto ha detto che l'esplosione si trovava in una piccola valigia caricata nella stiva bagagli. «Non c'è rimasto nulla dell'ordigno né della valigia», ha dichiarato. Alcuni altri bagagli sono stati danneggiati.

# Jeans e giubbotto rosso, il criminologo in aula a Firenze

## Caso Cirillo, trame, Agca «Le mie Br non c'entrano»

### Per la prima volta Senzani in tribunale Nega i contatti con i servizi segreti

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Le Brigate rosse hanno espropriato alla Democrazia cristiana un miliardo e 450 milioni di lire per il sequestro di Cirillo. Su questa vicenda devo precisare che le tracce che vengono fuori in continuazione non mi riguardano e non riguardano i rivoluzionari e le Brigate rosse. E ripeto che nel luglio '81 Cirillo sarebbe stato rilasciato in ogni caso. Le altre verità non mi riguardano: se qualcuno ha cercato di stabilire un aggancio con le Br ha rivelato solo la sua stupidità. Non ci sono stati patteggiamenti tra noi rivoluzionari, la borghesia, lo Stato e i servizi segreti.



FIRENZE - Giovanni Senzani durante l'udienza di ieri

che il tema di una corretta informazione è uno dei punti centrali del congresso in corso a Firenze». È la prima volta che Giovanni Senzani, l'organizzatore del sequestro del giudice D'Urso, compare in un'aula di giustizia. Nel processo iniziato ieri mattina è accusato di una serie di reati in relazione all'attività del comitato rivoluzionario toscano ma non gli sono stati contestati quelli associativi per cui è sotto inchiesta a Roma. Oltre Senzani altri trentadue imputati di cui 19 sono comparso a piede libero, 7 detenuti e 7 assenti tra cui il pentito Giovanni Ciucci. Proprio a seguito delle sue rivelazioni la Digos smantellò basi, covi e sgominò il gruppo toscano composto da capi, gregari, fiancheggiatori dell'organizzazione terroristica che operò fra il '77 e l'82 in Toscana e anche in Liguria.

FIRENZE - Giovanni Senzani durante l'udienza di ieri

cuna socialità tranne qualche generica chiacchiera da cella a cella che poi ho interrotto quando Agca ha detto che voleva essere considerata il più pentito dei pentiti, più di Savasta. Non ho mai avuto nulla a che fare con provocatori. Senzani ha poi accusato i mezzi di informazione di aver messo in atto una scandalosa campagna che ha tentato di distruggere una identità per attaccare l'intera esperienza rivoluzionaria delle Br. Una campagna che avrebbe anche nascosto il trattamento carcerario riservatogli. «Tre anni

di isolamento e poi la deportazione a Pianosa: un trattamento — ha detto — che certo non mi impressiona anche perché vi sono proletari sconosciuti trattati peggio di me nei «braccetti della morte» che il ministero della Giustizia dice sempre di voler chiudere e che rappresentano una pura detenzione». Infine se l'è presa con i radicali: «Pannella — ha dato voce a una campagna di stampa sul presunto pericolo di una mia scarcerazione entro la fine di novembre proprio mentre stavano per deportarmi a Pianosa. Dovrebbero essere più seri i radicali visto

Giorgio Sgheri



Carlo Ciccuttini

# Probabilmente chiederà di essere «espulso» in Paraguay

## Carlo Ciccuttini si consegna ai servizi segreti spagnoli

### Ricercato in Italia, sospettato di stragi anti Eta, stava diventando troppo scomodo

Madrid — Il terrorista nero Carlo Ciccuttini, latitante in Spagna dal 1973, si è costituito mercoledì scorso al «Servizio general de Informacion» della Guardia Civil (uno dei servizi segreti spagnoli) della città di Zamora, che lo ha immediatamente tradotto nel carcere della città, nel quale sono ospitati i detenuti di destra. Ciccuttini si sarebbe consegnato (ma altre voci dicono che è stato arrestato) perché il ministero degli Interni stava per ordinare la sua cattura; a seguito di una seconda domanda di estradizione presentata dall'Italia, sulla base di un provvedimento del giudice veneziano Casson che

accusa l'ordinovista di un attentato commesso nel gennaio 1972 contro la villa del deputato missino di Udine Ferruccio De Michel. Ciccuttini, ricercato per la strage di Peteano e il dirottamento di un aereo che già stato arrestato nell'82, è liberato poco dopo: le autorità spagnole avevano ritenuto i reati commessi «di natura politica», negando l'extradizione. È difficile dunque che il terrorista nero temesse, dopo questi precedenti, di essere estradato per reati minori. Più probabile sembra invece che: «sia stato costretto» a consegnarsi, per eliminare dalla scena spagnola una figura negli ultimi tempi sempre più al centro di fatti terroristici clamorosi e soprat-

tutto di notizie di stampa. Ciccuttini, infatti, può sperare adesso che sia applicata nei suoi confronti la recente legge sugli stranieri, che prevede l'espulsione degli «indesiderabili». Potrebbe scegliere un nuovo paese «amico», come il Paraguay, il Cile o il Sudafrica. Ciccuttini si rifugiò in Spagna nel 1973, e per aiutare gli inizi della sua latitanza ricevette 34.600 dollari dal Msi (per questo in Italia Ammirante è accusato di favoreggiamento aggravato, e per procedere nei suoi confronti manca ormai solo l'autorizzazione del Parlamento europeo). In Spagna Ciccuttini è diventato, secondo ricorrenti e bene informate notizie di

stampa, membro del «secondo gruppo» della «Brigada de Interior» (un altro dei servizi di sicurezza), e sarebbe tra i dirigenti del Gal, un gruppo terroristico dedito all'uccisione di dirigenti dell'Eta basco. È responsabile anche come «responsabile della «mattanza di Atocha» del 1977, quando 5 avvocati comunisti furono uccisi a Madrid a raffiche di mitra. Nell'83 si è sposato, in seconde nozze, con la figlia di un generale spagnolo e alla cerimonia hanno assistito importanti membri dei servizi segreti.

Una persona protetta è bene inserita, insomma, ma diventata sempre più scomoda per gli spagnoli, e per i servizi devianti italiani legati

Gian Antonio Orighi

# Peteano, Ronchi, Madrid... Dal Msi ai Gal, tredici anni di terrore

Giorgio Sgheri

ROMA — Madrid, 7 aprile 1983. L'eccellentissimo presidente della II sezione penale dell'Audiencia Nacional, Don Gonzalo de la Concha y Pellico, nega l'extradizione in Italia di Carlo Ciccuttini, l'ordinovista all'epoca ricercato per la strage di Peteano e già condannato in via definitiva a 11 anni di carcere per il dirottamento di un aereo. La rifiuta con una singolare motivazione: Ciccuttini ha commesso i reati «con clara e evidente intencionalidad politica» di matrice fascista, dunque non è estradabile. Ronchi dei Legionari, 6 ottobre 1972. La polizia uscì il giovane dirottatore di un Fokker dell'Ati, l'ex para Ivano Boccaccio. Si scopre rapidamente che Boccaccio è stato portato all'aeroporto di Ronchi da Ciccuttini, il quale gli ha consegnato anche la propria pistola — una Lager 22 — e un paracadute. Il colonnello dei carabinieri Dino Mingarelli, che partecipa alle indagini (e che sta conducendo quelle sulla strage di Peteano), si affrettò però ad escludere qualsiasi matrice politica all'origine del fatto dirottamento. Attorno a Ciccuttini, insomma, si compiono negli anni curiose acrobazie giudiziarie di segno opposto ma convergenti nell'effetto: «torre l'ordinovista». Perché è un personaggio di grande rilievo? No. Ma perché Peteano e lui ruotano un consistente pezzo della storia della strage e, soprattutto, delle relative deviazioni dei servizi segreti.

Ciccuttini, 38 anni, friulano, privo della mano destra, impiegato alla Camera di Commercio di Udine, nei primi anni '70 è segretario del Msi di S. Giovanni al Natosone, e contemporaneamente membro del comitato direttivo del gruppo di lavoro del «gruppo di lavoro di Udine Vincenzo Vinciguerra». I due, ed i loro soci, appaiono alla contemporanea attività di Freda nella vicina Padova, compio-

no vari attentati «minori» (alle linee ferroviarie, ma anche contro le città di deputati missini e trozkisti) e nel 1972 compiono il grande balzo. Il 31 maggio organizzano la strage di Peteano. Una 500 imbottita di tritolo viene fatta trovare ai carabinieri (la telefonata anonima di segnalazione è di Ciccuttini) che, perquisendola, saltano per aria. Tre morti è il bilancio. Il 6 ottobre preparano invece il sequestro aereo di Ronchi dei Legionari; fallisce, e i due trovano la via della fuga. Una storia di evasori di medio rango. Ma, appunto, ciò che in essa impressiona sono le deviazioni che ruotano attorno. Dopo Peteano carabinieri e vertici della magistratura goriziana si mobilitano per tentare di attribuire la strage prima alla sinistra poi — fallito il tentativo — a «balordi comuni». Dopo il dirottamento, ritrovata a Ronchi la pistola di Ciccuttini, vengono fatti sparire dagli atti del processo di Peteano alcuni bossoli trovati sul luogo della strage, separati dalla stessa arma. Agli ordinovisti, insomma, non si doveva risalire, in alcun modo. Perché? Vinciguerra (che si è consegnato alla giustizia e collabora parzialmente) lo ha spiegato di recente al giudice veneziano Felice Casson, che indaga su quel periodo: il Sid sapeva tutto; le stragi furono prodotte da istituzioni dello Stato, utilizzando frange fasciste, per fronteggiare un Pci in ascesa. Casson (che già aveva fra gli imputati dell'inchiesta su Peteano l'ex procuratore capo di Gorizia Bruno Pascoli, il presidente dell'ordine degli avvocati della stessa città, il giudice Paolo Giorgi Ammirante) ha arrestato in seguito il gen. Dino Mingarelli e il suo vice col. Stefano Cassazione, poco dopo, ha annullato i mandati. E la verità è tornata a farsi lontana.

Michele Sartori

# Il «pentito» è a Torino

## Sandalo: «Minacce mafiose mi hanno fatto tornare»

### «Ecco perché ho dovuto lasciare il Kenia» «Viaggio, mi interesse di sport e di donne»

TORINO — Roberto Sandalo, il «pentito», che consentì di sbaragliare le fila di «Prima Linea» ha dovuto abbandonare il rifugio che aveva trovato, nell'autunno '84, in Kenya ed è tornato in Italia. Ieri mattina Sandalo è in libertà provvisoria — si è presentato per un controllo negli uffici della Digos di Torino. «Stavo molto meglio in Kenia, ma ho dovuto andar via — ha detto uscendo dalla Questura —. Facevo la guida nei safari e conoscevo ormai tutti i parchi. Maggiù è pieno di mafiosi italiani a cui davo fastidio. Dicevano prima che ero un infiltrato e poi che ero un ricercato internazionale. Forse disturbavo le loro attività. All'inizio di febbraio, sono stato arrestato dalla

polizia locale e ho dovuto tornare in Italia». Il «pentito», vestito con un paio di jeans e un giubbotto di panno blu, era accompagnato dalla madre. Parlando della sua vita attuale, ha aggiunto: «Adesso faccio un lavoro che è top secret. Viaggio continuamente tra l'Italia e l'estero. Posso solo dirvi che è legato allo sport. Mi interessa di sport e di donne, quanto più posso. Sposarmi? Non ci penso neppure. «Oggi non ho più paura di una vendetta — continua Sandalo — ma sino a qualche mese fa era diverso. Ho rischiato la vita più volte, almeno in due occasioni. So che mi cercavano. Adesso è cambiata, quelli di Prima Linea hanno parlato tutti, gli irriducibili sono soltanto rimasti cinque o sei. Il terrorismo



però non è finito. Ne scrivete di nuovo. Non passeranno neppure troppi giorni. Le Brigate Rosse sono sempre le stesse, spareranno ancora ai poliziotti, anche se loro sono figli del sud. Questo, però, i terroristi non l'hanno mai capito. D'altra parte lo Stato non ha scelto di stare né con noi pentiti né con i dissociati. Speravamo che Cossiga, appena eletto, proclamasse due anni di indulto, come i suoi predecessori. Non è stato così, e noi dovremo tornare tutti in carcere. Qualcuno dice che presto Cossiga darà l'indulto, ma io ci spero poco. Sulla libertà a Marco Donat Cattin Sandalo si limita a dire: «L'ho letto, ma non mi interessano più queste cose». Nell'estate scorsa, poche

righe pubblicate dalla Gazzetta ufficiale, avevano annunciato che Roberto Sandalo si chiamava «Ranieri». Era stata accolta la sua richiesta di cambiare cognome, per motivi di sicurezza. La notizia ripresa dai giornali, aveva suscitato le ire dei suoi difensori. Ora, anche il «superpentito» esprime le proprie proteste. «Stavo per trovare un lavoro — spiega Sandalo — ma i giornalisti mi hanno rovinato tutto. Ci pensavo l'altro giorno e mi dicevo: se ci fosse un colpo di stato in Italia, ho quasi voglia di schierarmi con la destra e di dare addosso ai giornalisti».

NELLA FOTO: Roberto Sandalo durante il processo per l'uccisione di Aldo Moro

# Emessi due ordini di cattura per la strage di Natale

NAPOLI — Due ordini di cattura sono stati emessi dalla magistratura napoletana nell'ambito delle indagini sulla strage di Natale, avvenuta nel dicembre dello scorso anno a bordo del treno rapido «904» Napoli-Milano mentre percorreva la galleria di San Benedetto Val di Sambro. Destinatarî degli ordini di cattura sono Giulio Pirozzi di 27 anni, collaboratore di Giuseppe Missi, meglio noto come il «boss del Rione Sanità», ed il commerciante Alfonso Galeota di 42 anni, anch'egli di Napoli. L'accusa per entrambi è di associazione sovversiva costituita in banda armata. Sia a Pirozzi sia a Galeota gli ordini di cattura emessi dai sostituti procuratori della Repubblica Olinde Ferrone e Gerardo Arcese sono stati notificati in carcere, dove sono per altri reati.

Galeota, il quale ha del negozio per la vendita di scarpe nella centrale Via Duomo, e Pirozzi sono ritenuti affiliati alla banda di Giuseppe Missi, attualmente in un carcere lontano da Napoli. Missi è accusato di associazione per delinquere di carattere mafioso, di furti e rapine, ha ricevuto giorni addietro una comunicazione giudiziaria per associazione sovversiva.

# Insegue il rapinatore e lo fredda a colpi di pistola

NAPOLI — Ventisette anni, tossicodipendente, pregiudicato per rapina, Giuseppe D'Agostino, ha tentato l'ennesimo colpo: è entrato in una macelleria di Lusignano, un centro in provincia di Caserta, ed armato di una pistola gioiattolo ha intimato al gestore, Domenico D'Alterio, 59 anni, di consegnargli l'incasso, un milione e duecentomila lire. Non contento di ciò, sempre con fare minaccioso, si è avvicinato a due donne che erano all'interno del negozio e si è impossessato anche di 70 mila lire contenute nei loro borsellini. Poi è uscito. Ma proprio mentre si stava per mettere in auto e andar via con il denaro è stato freddato da quattro colpi di pistola. A sparare è stato proprio il titolare della macelleria, Domenico D'Alterio, che appena uscito il rapinatore ha afferrato in pistola da un cassetto del bancone, si è precipitato all'esterno del negozio ed ha cominciato a sparare contro il tossicodipendente. Solo all'arrivo dei carabinieri della compagnia di Aversa si è scoperto che l'arma impugnata dal giovane era un giocattolo. Domenico D'Alterio, attualmente è in stato di fermo.

# Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8 16
Verona	12 17
Trieste	13 15
Venezia	11 13
Milano	11 17
Torino	5 17
Mondovì	7 14
Cuneo	7 15
Cagliari	11 17
Bologna	11 17
Firenze	12 18
Pisa	12 19
Falconara	12 17
Perugia	12 14
Pescara	11 18
L'Aquila	6 13
Roma U.	15 21
Roma C.	15 21
Campob.	12 15
Bari	19 25
Nepoli	15 19
Potenza	13 16
S.M.L.	18 19
Reggio C.	18 23
Messina	18 22
Palermo	19 24
Catania	18 18
Alghero	13 22
Cagliari	14 22

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ora controllato da una circolazione di correnti umide ed instabili che si muovono da ovest verso est nell'area mediterranea ed in senso alle quali si muovono veloci perturbazioni che provocano sulla nostra penisola spiccati fenomeni di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali è generalmente nevoso con possibilità di poggio sparse a carattere intermittente. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alterne di annuvellamenti e soleggiamento. Temperature senza notevoli variazioni.

SFRO